

Rita Marcotulli interpreta i Pink Floyd. Un connubio tra jazz e psichedelia progressive

Articolo di: Teo Orlando



[1]

Ha scritto una volta **Theodor W. Adorno** che la riproduzione più autentica di un **brano musicale** è come una **fotografia a raggi X** dell'opera: ma non nel senso che ne mostri solo il nudo scheletro, bensì in quello per cui è in grado di rivelarne tutta la pienezza strutturale "sottocutanea". Si può riassumere così il concerto di **Rita Marcotulli al MACRO Testaccio** del 12 giugno 2010.

Il **filosofo e musicologo francofortese** si riferiva prevalentemente alla **musica classica** e all' **avanguardia storica del Novecento** (soprattutto all'esperienza **dodecafonica**). Ma potremmo ormai estendere le sue osservazioni anche ai prodotti più alti di quella che egli chiamava, non senza diffidenza, l'«**industria culturale**». In effetti, il lascito della grande stagione della **psichedelia** e del **progressive** è ormai sempre più considerato come un serbatoio di "classici" del rock e della musica contemporanea in senso lato, suscettibili di riprese e interpretazioni anche al di là della fedeltà letterale alla struttura dei brani originali.

E senza dubbio il monumento costituito dalla discografia dei **Pink Floyd** ben si presta a riletture e reinterpretazioni, tanto più che, dopo la morte prematura di **Syd Barrett (2006, ma dal 1970 era ormai uscito dalle scene)** e di **Richard Wright (2008)**, ben difficilmente potremmo mai più vedere sulla scena il **legendario gruppo di Cambridge**, quantunque **Roger Waters** e **David Gilmour** proseguano una virtuosa carriera di solisti, fino ad esplorare perfino il territorio dell' **opera lirica** (come la **Ça ira** di **Waters**, dedicata alla **rivoluzione francese**).

Il loro essere ormai assurti a classici contemporanei (cosa testimoniata anche da opere letterarie, come il recente **Rosso Floyd** di **Michele Mari** [2], uno dei più acclamati scrittori italiani degli ultimi decenni, pubblicato nel **2010** da **Einaudi**), autorizza non solo la proliferazione di innumerevoli **cover** e **tribute bands**, fedeli "filologicamente" agli originali (una delle migliori in Italia sono i **Syd Floyd**), ma anche l'affermarsi di alcuni **ensemble** che vanno ben al di là del concetto di **cover**, sforzandosi questi ultimi di reinterpretare i pezzi originali dopo averli sottoposti, "adornianamente", ai raggi X. Tra queste **band** ci sembrano degni di nota gli **Acoustic Floyd** e la **Solar Orchestra**, che adattano i brani a una lettura semi-acustica usando gli archi, *in primis* il violoncello, sulla falsariga di gruppi **post rock** come i **Thee Silver Mt. Zion**.

Ma il massimo della radicalità interpretativa ci sembra sia stata raggiunto dalla jazzista **Rita Marcotulli**, che da vari anni sta portando avanti un progetto di traduzione in chiave **jazz** dei brani **pinkfloydiani** più celebri e di quelli meno noti. E non a caso, dopo la splendida **performance** all' **Auditorium Parco della Musica** del **7 aprile 2009**, la **Marcotulli** si è esibita il **12 giugno 2010** in un concerto gratuito nell'ambito della **Festa dell'Architettura** di Roma, presso il **Macro Testaccio**. Sussiste infatti un legame stretto tra la **razionalità** dell'architettura ed i suoni dei **Pink Floyd** (in effetti due di loro erano studenti di architettura a Cambridge), evidente anche nella metafora del disco **The Wall**. Razionalità che non impedisce però di dare voce anche all'urlo dell' **inconscio**, così evidente nella

poetica di **Syd Barrett**, e di aprirsi all'improvvisazione strumentale, in un ponte ideale tra il *jazz* e i metri additivi del *progressive*.

E da qui è partita la Marcotulli, con un *ensemble* quasi tutto nuovo di zecca, con l'eccezione di **Raiz**, l'ex cantante degli **Almamegretta**, e del bassista **Matthew Garrison**: il risultato è stato straordinario, perché la **cinquantenne pianista romana** ha saputo dosare avvedutamente gli arrangiamenti, senza stravolgere gli originali, ma diversificandoli fino ad imprimere una cifra personale alla materia e controllando i punti di fuga dei solisti.

Si comincia con un assemblaggio di suoni e voci campionate, scanditi da una singolare distorsione dei fiati (si sentono *excerpts* da brani famosi, come *Shine on you Crazy Diamond*, *Wish You Were Here* e *Time*). Seguono inconfondibili le prime note di *Astronomy Domine*, il brano scritto da **Syd Barrett** che nel 1967 apriva il leggendario *The Piper at the Gates of Dawn*, il disco d'esordio della *band* inglese. **Raiz** canta stralunato la *song* barrettiana intrisa di temi cosmonautici e di sgomento di fronte alle immensità interstellari, memore di echi dal motivo "Mars, the Bringer of War", uno dei movimenti della *suite* *The Planets* di **Gustav Holst**. Eccezionale la tromba "effettata" (amplificata) di **Giovanni Falzone**, efficacemente contrappuntata dal **piano Fender Rhodes** di **Rita Marcotulli**. Si sente improvvisamente un'armonica superiore, che ricorda l'incipit di *Dogs*, dal disco *Animals*.

La successiva *Cirrus Minor* (da *More*, del 1969) viene cantata con voce da *crooner*, risultando molto *jazzy*, ma senza perdere le sue radici di canzone *folk progressive*.

Segue un'improvvisazione molto sperimentale e "umoristica", che da un lato ricorda il "Syncopated Pandemonium" della *suite* pinkfloydiana *A Saucerful of Secrets* (dal disco omonimo del 1969) e dall'altro gruppi della scena *industrial*, come i **Nurse With Wound** (anche se il frontman Stapleton rifiuta questa etichetta: forse sarebbe più giusto parlare di *cosmic-noise*), che si sono esibiti recentemente insieme ai **Current 93** a Torino e a Londra. L'improvvisazione introduce la celeberrima *Money*, qui eseguita quasi con ritmo *be bop*. Il sax di **Daniele Tittarelli** domina in primo piano, seguito da un assolo di tromba e accompagnato da un gran lavoro della batteria.

Preceduta dalla registrazione del suono di elicotteri, la successiva *Goodbye Blue Sky* viene interpretata dal cantante in modo molto sofferto. *Burning Bridges*, invece, dal disco *Obscured by Clouds* del 1972, antesignano del cosiddetto **folk apocalittico**, da *pièce* quasi *progressive*, diventa una sorta di brano *fusion* molto dilatato, quasi come l'avrebbero suonato i **Soft Machine** di **Robert Wyatt**.

Minimale risulta invece la versione di **Shine On You Crazy Diamond**: scarnificata, introdotta da un piano suonato nervosamente su tessuto di basso, al posto dell'assolo di chitarra di **Gilmour**, poi cambia con passione sempre più enfatica. Viene bypassata la lunga introduzione per organo e chitarra, al punto che l'interpretazione di **Raiz** ricorda quella recente di **Christy Moore**. Molto simile all'originale, con un pizzico di *funk* "swingante" in più, suona invece *San Tropez*, brano "riempitivo" dal disco *Meddle* del 1971.

A questo punto il **concerto** sale di tono, perché due lunghi assoli dei fiati, la tromba effettata e il sassofono soprano introducono un'incredibile versione della *suite* *Set the Controls for the Heart of the Sun*. Il canto di **Raiz**, prima indistinto, si libra ripetendo come un **mantra ipnotico** i versi del titolo. A cui si aggiungono altri versi sinistri e perturbanti, ispirati ad alcune **poesie cinesi del IX secolo**, dell'epoca della **dinastia Tang** (ad es. "Witness the man who raves at the wall/Making the shape of his questions to Heaven./Knowing the sun will fall in the evening", *Osserva l'uomo che vaneggia contro il muro/plasmando la forma delle sue domande al Cielo./Sapendo che il sole cadrà di sera*). Il pezzo assume una sinistra connotazione di *jazz* psichedelico: sembra che sia stato immerso in tutta la tradizione del *jazz-rock* sperimentale ed elettrico, dai **Nucleus** ai **Gong**, da **John Zorn** a **Jaco Pastorius**, fino a lambire le dissonanze di **John Cage** e dei **King Crimson** di *Fracture*. Poi si "estingue" con un malinconico assolo di piano seguito dal sax.

La **conclusione** del concerto sembra affidata a una versione di *Us and Them* (*The Dark Side of the Moon*, 1973) molto più lenta dell'originale, con grande uso della batteria, dai toni soffusi e smorzati, piano e sax discreti e voce melodrammatica. Una breve *Goodbye Cruel World* viene aggiunta ispirata a mo' di coda.

Rita Marcotulli interpreta i Pink Floyd. Un connubio tra jazz e psichedelia progressive

Publicato su gothicNetwork.org (<https://www.gothicnetwork.org>)

Ma c'è ancora tempo per un paio di **bis**, invocati da un pubblico piuttosto numeroso e fin qui assorto in religioso silenzio: si tratta di una *Crying Song* molto simile all'originale e di un' *Eclipse* dove tutti gli strumenti si sono prodotti in una splendida *performance* all'unisono, degno suggello di un concerto che ha segnato una mirabile simbiosi tra il virtuosismo del jazz e le sonorità della psichedelia *progressive*.

Publicato in: GN16 Anno II 18 giugno 2010

//

Scheda **Titolo completo:**

Rita Marcotulli

Us and Them - Omaggio ai Pink Floyd

Roma, [Macro](#) [3] - Ex Mattatoio di Testaccio - Festa dell' Architettura

Sabato 12 giugno 2010

ore 21.30

Ensemble

Rita Marcotulli: pianoforte e tastiere

Raiz: voce

Matthew Garrison: basso ed elettronica,

Daniele Tittarelli: sassofoni

Giovanni Falzone: tromba ed effetti

Mark Mondesir: batteria.

Scaletta

1. Astronomy Domine (Barrett) (The Piper at the Gates of Dawn, 1967)
2. Cirrus Minor (Waters) (More, 1969)
3. Money (Waters) (The Dark Side of the Moon, 1973)
4. Goodbye Blue Sky (Waters) (The Wall, 1979)
5. Burning Bridges (Waters-Wright) (Obscured by Clouds, 1972)
6. Shine On You Crazy Diamond (Waters, Gilmour, Wright) (Wish You Were Here, 1975)
7. San Tropez (Waters) (Meddle, 1971)
8. Set the Controls for the Heart of the Sun (Waters) (A Saucerful of Secrets, 1968 – Ummagumma, 1969)
9. Us and Them (Waters-Wright) (The Dark Side of the Moon, 1973)
10. Goodbye Cruel World (Waters) (The Wall, 1979)
10. Crying Song (Waters) (More, 1969)
11. Eclipse (Waters) (The Dark Side of the Moon, 1973)

Anno: 2010

Voto: 9

Articoli correlati: [Hancock. Elettro-jazz con Blanchard](#) [4]

[L'evoluzione del progressive. Il Banco suona Darwin!](#) [5]

[Nurse With Wound & friends. Lilith si manifesta a Torino](#) [6]

[Solar Orchestra al Parco della Musica. Il ritorno adamantino di Syd Barrett](#) [7]

- [Musica](#)

URL originale:

<https://www.gothicnetwork.org/articoli/rita-marcotulli-interpreta-pink-floyd-connubio-tra-jazz-psichedelia-progressive>

Collegamenti:

[1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/rita-marcotulli>

[2] <http://www.einaudi.it/speciali/Michele-Mari-Rosso-Floyd>

[3] http://museicapitolini.org/ne_fanno_parte/macro

[4] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/hancock-elettro-jazz-con-blanchard>

[5] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/evoluzione-del-progressive-banco-suona-darwin>

[6] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/nurse-wound-friends-lilith-si-manifesta-torino>

[7] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/solar-orchestra-parcodellamusica-ritorno-adamantino-syd-barrett>